

## **Domenica XXXIV del Tempo Ordinario (Anno A)**

### **Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo**

(Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46)

La solennità di Cristo Re che la Chiesa celebra in questa domenica ci presenta Cristo giudice e Signore di tutti gli esseri creati. Nelle letture troviamo un perfetto abbinamento di “giustizia” e “misericordia”. Contrariamente a quanto comunemente si pensa – e non di rado viene perfino insegnato, erroneamente e non dobbiamo crederlo – la “misericordia” del Signore non è una rinuncia o una deroga alla Sua “giustizia”, ma, al contrario, è la restituzione all’uomo della giustizia che egli ha perduto con il “peccato originale” (definito da san Tommaso proprio come “la perdita della giustizia originale”). Con il “peccato originale” e con i “peccati attuali” l’uomo perde responsabilmente il “giusto” rapporto con Dio Creatore, il “giusto modo” di valutare e concepire se stesso, il prossimo e tutta la creazione. Per questo la seconda lettura parla del peccato originale e del ristabilimento della giustizia che si è attuato nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita». Chi liberamente lo vuole può accedere alla sorgente di Grazia che è stata riaperta agli esseri umani, alla giustizia ristabilita per l’uomo del suo rapporto con Dio, con se stesso e con il prossimo. Ma nessuno è automaticamente salvato, se non vuole seguire i comandamenti del Signore, né può illudersi di amare il prossimo senza osservarli per amore di Cristo. Proprio in questo consiste la “misericordia” di Dio verso l’uomo: nel fatto che gli ha riaperto l’accesso alla “giustizia” perduta all’origine e negli atti successivi di ribellione che sono i peccati attuali. Si è trattato di un’infinita opera di misericordia da parte di Dio, perché è stata offerta all’uomo ciò che l’uomo da solo non sarebbe mai stato in grado di ricostruire. Occorre, infatti, il potere infinito di Dio e non appena un potere umano, per una tale riparazione del modo di essere uomini. E Cristo l’ha potuta operare, perché essendo vero uomo è anche vero Dio; unico mediatore tra l’uomo e Dio. Una simile centralità e unicità di Cristo dimostra il suo “potere regale” su tutto il creato: ecco il perché della solennità di oggi, dedicata a celebrare Cristo Re dell’universo creato. Ed è questo il motivo che fonda l’unicità e incomparabilità del cristianesimo con tutte le religioni.

La prima lettura aggiunge a questo quadro la sottolineatura della Provvidenza con la quale il Creatore sostiene e accompagna tutte le sue creature: «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte». E aggiunge: «le pascerò con giustizia», cioè secondo il modo vero di stabilire il rapporto tra il Creatore e la creatura.

La scena famosa del Vangelo ci presenta il “giudizio finale”, quando tutte gli uomini si troveranno davanti al Signore della storia e ciascuno vedrà con piena lucidità se e come ha vissuto il “giusto modo” del rapporto con il Creatore o non lo ha vissuto; se e come ha accolto la restituzione della giustizia perduta con il peccato e ristabilita con la Redenzione; se e come ha costruito la sua vita a partire da questa restituzione, cioè nella Grazia. Gli uni (gli eletti) come gli altri (i dannati) potranno misurare la giustizia nel modo in cui hanno vissuto il rapporto con il Creatore e con il Redentore, a partire dalle “opere di carità” verso il prossimo, perché non può esserci un modo giusto di rapporto con il prossimo che prescindano – o peggiorino – il giusto rapporto con il Creatore. Qui si gioca il destino eterno della persona: la beatitudine o la dannazione eterna. Chi dice che l’inferno non esiste, o che è impossibile andarci contraddice questo passo del Vangelo, e si trova ad assecondare una dottrina eretica.

Per questo l'umanitarismo non può essere sostitutivo della carità, perché il primo non si fonda sul rapporto con il Creatore e finisce per non fare il vero bene del prossimo, a differenza della seconda che tiene conto della verità della vita di coloro che aiuta. Il primo non può durare nel tempo, mentre la carità resiste all'usura del tempo. I santi della carità hanno costruito grandi opere che durano da secoli, gli umanitaristi non possono esserne capaci.

È impressionante notare, poi, come, in questa scena del giudizio, sia gli eletti che i dannati dichiarano di non essersi accorti di avere fatto del bene o del male a Cristo, facendo del bene o del male al prossimo. Questa strana situazione, oltre al giudizio finale, descrive anche la condizione in cui si troveranno gli uomini negli ultimi tempi della storia dell'umanità, e sembra essere particolarmente calzante con la nostra situazione attuale. Si tratta di un tempo in cui gli uomini, i non credenti ma perfino i credenti, hanno perso la piena lucidità nel comprendere la realtà: «Quando mai ti abbiamo visto...». Non credenti e credenti non sembrano più essersi accorgerti di Cristo e hanno fatto tutto come se Lui non ci fosse e non contasse. Tempi, i nostri come quelli finali, in cui i non credenti come i credenti non sanno più giudicare né le loro azioni, né la storia. È il tempo della perdita della coscienza... e oggi è proprio così.

– Se i non credenti sono giunti a questo dissesto della loro condizione umana per una successione di loro scelte che li hanno allontanati dal Creatore, dal Redentore e da se stessi, finendo per costruire un mondo in cui si è dimenticato e rinnegato Dio Creatore,

– i credenti, se sono rimasti attaccati alla Chiesa e ad una certa regola di vita in essa prevista (preghiera, sacramenti, precetti della Chiesa e regole morali fondamentali) sono, però, stati “protetti” come accade nell'appartenenza ad una regola monastica. L'obbedienza quotidiana alla regola ha impedito loro di farsi troppo male, fino a dannarsi («tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»). Ma chi, pur appartenendo alla Chiesa, ha voluto adeguare la regola della fede – la dottrina di Cristo – al mondo, ha perso questa protezione e rischia di trovarsi dalla parte dei dannati. Anche se si spendesse nell'impegno sociale e umanitario, lo farebbe senza senza la carità, senza Cristo («se anche donassi ai poveri tutto quello che ho, e dessi il mio corpo alle fiamme, e non avessi la carità non mi gioverebbe nulla», *1Cor 13,3*).

In questa scena del giudizio finale si vede solo Cristo, al centro. E la Chiesa, che pure ha protetto gli eletti nel cammino della storia, negli ultimi tempi, sembra essere venuta meno al suo compito di provvedere e istruire in ordine alla Salvezza, come avviene proprio ai nostri giorni. Eppure, non ostante tutto, chi si è attenuto alla sua bimillenaria Dottrina e Tradizione – e non chi l'ha capovolta! – è arrivato, quasi senz'accorgersene, a salvarsi.

Ma non è venuta meno l'intercessione di Maria Santissima, specialmente in questi tempi difficili. Allora, fino a che siamo in tempo, chiediamo la grazia di compiere il bene e di non perdere la lucidità di un giudizio di fede su noi stessi e sulla storia. Appelliamoci all'intercessione della Vergine – che tra pochi giorni festeggeremo come l'Immacolata – e che in questa scena del giudizio finale sembra non comparire, ma sappiamo essere presente anche visibilmente attraverso l'umanità gloriosa del suo Figlio, che tutti, in quella scena hanno davanti ai loro occhi. Santa Maria, Madre di Dio, vieni in nostro aiuto!

Bologna, 26 novembre 2017